Lama sugli statali: il governo lavora per il «re di Prussia»

La vertenza dei pubblici dipendenti ha dell'incredibile - Chi fa aumentare frustrazioni e disfacimento nella amministrazione - Martedì aeroporti chiusi

ROMA — « E' possibile — si chiede il compagno Lama in una dichiarazione sulla situazione nel pubblico impiego — che non ci sia nessuno, nel governo, che si renda conto che così facendo si lavora unicamente e soltanto per "il re di Prussia"? Quel che è avvenuto e sta avvenendo ha, i n f a t t i, « dell'incredibile ». Il governo — ricorda Lama — « prima si impegna ad attuare subito almeno la parte economica dei contratti '76-78, poi lascia passare inutilmente settimane e settimane, infine non sa decidersi neppure a riunire il Consiglio dei ministri per adottare i provvedimenti necessari, a cominciare dal decreto per i seicentomila dipendenti degli Enti locali, che costituisce un atto dovuto ».

In queste condizioni oltre due milioni di lavoratori del settore pubblico (ministeri, scuola, università, enti locali, monopolio) sono stati costretti a proclamare un nuovo sciopero per martedì prossimo. E' inevitabile che si verifichino « ulteriori disagi alla cittadinanza ». Essi però — sottolinea Lama — « potevano benissimo essere evitati se il governo avesse agito con un minimo di responsabilità ».

Ma non basta. Il governo — aggiunge il segretario generale della Cgil — « rifiuta di discutere con la Federazione unitaria gli aumenti che vuole corrispondere d'autorità ai militari e alla dirigenza fuori da qualsiasi compatibilità e coerenza con gli adeguamenti ottenuti da tutti gli altri dipendenti pubblici ». Provocare una situazione « di disordine e di ingovernabilità » come questa — conclude Lama — « vuol dire alimentare le tensioni corporative e le spinte più incontrollabili, vuol dire gettare l'amministrazione pubblica in uno stato di frustrazione e di disfacimento sempre più preoccupante ».

Quello di martedì è il secondo sciopero nazionale dei pubblici dipendenti (tutti meno i parastatali che avendo già programmato l'astensione dal lavoro per altra data partecipano all'iniziativa con due ore di assemblea in tutti i luoghi di lavoro e con delegazioni alle manifestazioni in programma) in meno di un mese. Di per se stesso ciò indica il livello di durezza dello scontro con il governo ormai inadempiente

Anche per questo dall'azione di lotta di martedì non saranno esclusi, come già avvenne il 20 aprile scorso, i lavoratori dello Stato operanti nel settore aeroportuale: direzione generale dell'aviazione, servizi antincendio (vigili del fuoco), sanità, dogane. Di conseguenza gli aeroporti italiani saranno tutti inagibili al traffico aereo dalle 8 di martedì alle 8 del giorno successivo.

Alla giornata di lotta dei pubblici dipendenti hanno dato la loro adesione anche le federazioni pensionati aderenti a Cgil, Cisl e Uil. Una grossa aliquota di pensionati (almeno 400 mila) è direttamente interessata alla rapida soluzione della vertenza del pubblico impiego. Nei decreti che erano stati concordati per l'attuazione della parte economica degli accordi contrattuali, era stata prevista la rivalutazione del trattamento pensionistico dei pubblici dipendenti che hanno cessato il servizio nel 1977 e la definizione, sulla base della relativa sentenza della Corte costituzionale, della indennità di quiescenza comprensiva, anche, della tredicesima mensilità Anche per queste ragioni specifiche i tre sindacati hanno rivolto un appello ai pensionati a partecipare alle manifestazioni programmate per « affermare la necessaria, sollecita conclusione della vertenza »

i. g.

Ecco l'autogestione di Ottana Anche i tecnici con gli operai

Una partecipazione davvero eccezionale - Gli impianti funzionano regolarmente - A colloquio con il direttore dello stabilimento - I democristiani di Nuoro minacciano la restituzione delle tessere

Dal nostro inviato

OTTANA — Gli operai entrano in fabbrica, raggiungono il proprio reparto e timbrano regolarmente il cartellino, incuranti dell'avviso fatto affiggere dalla direzione aziendale: « *i cartellini sono esposti esclusivamente per consentire il controllo della sicurezza degli impianti e delle persone e non ai fini retributivi* ». Poi ognuno raggiunge il proprio posto di lavoro, come ogni giorno.

Nella fabbrica è cambiato ben poco dopo la decisione della direzione aziendale di declinare le proprie responsabilità e di ritirare i tecnici, pur rimanendo a disposizione per le situazioni di pericolo. I reparti funzionano, la produzione continua, il prodotto finito viene imballato e inviato in magazzino. Di sabato il ciclo di attività si ferma qui. Ma domani, lunedì, riprenderanno anche le spedizioni e il lavoro amministrativo. (« *L'unica cosa che non faremo* — dicono gli impiegati — *è predisporre le pratiche per la cassa integrazione* »).

« *Non ci siamo limitati a respingere l'ordine di fermare la fabbrica* — dice Corda, impiegato, che nonostante il sabato è venuto in fabbrica per collaborare coi delegati — *perché lo riteniamo un grosso errore di politica industriale. Noi siamo lavoratori, e non militari, e abbiamo il diritto di disobbedire* ». « *Se oggi si ferma, domani si chiude. E' successo* — aggiunge Tolu, della manutenzione meccanica — *a poche centinaia di metri da qui, alla Metallurgica del Tirso, è successo alla Rumianca di Macchiareddu. Così si distrugge l'economia sarda. Ecco perché è un ordine sbagliato* ».

Il direttore dello stabilimento, dottor Conti, ironizza sul termine « *disobbedienza* ». Ma poi, quando gli chiediamo se qualcosa si muove, spiega che c'è l'invito del ministro dell'industria al presidente dell'ENI per la sospensione della fermata fino a martedì. « *Anche loro, al governo hanno fatto disobbedienza* », commenta Corda.

La direzione, venerdì, aveva parlato di scorte appena sufficienti per la fermata tecnica. Quelle scorte, invece, adesso servono per i normali processi di lavorazione. La attività produttiva continuerà « *fino all'ultima goccia di gasolio* ». Se i rifornimenti non dovessero giungere per tempo, la fermata dei delicatissimi impianti chimici sarà improvvisa e totale. Nel '77, invece, la fabbrica fu autogestita, portando gli impianti al minimo di attività: dosando al millesimo la materia prima disponibile. Durò in tutto 27 giorni e servirono a evitare la paralisi Poi ci sono state altre esperienze di autogestione.

Qualcuno ha detto che gli operai di Ottana stanno vivendo oggi il loro '68. « *Allora la fabbrica non era ancora nata* — ha ricordato Scheda venerdì in assemblea generale — *Queste terre erano simbolo di miseria e subordinazione. Ecco, se '68 vuol dire nuovo slancio di unità e di lotta, bisogno di rinnovamento e di partecipazione, recuperata forza per il cambiamento, allora è vero: qui oggi c'è tutto questo, insieme ad una effettiva capacità di direzione da parte della classe operaia* ».

Intanto, questa situazione sta creando qua un vero terremoto. La DC nuorese è in subbuglio: il segretario provinciale ha inviato diversi telegrammi a ministri e a esponenti democristiani nazionali minacciando, « *le dimissioni in massa e la restituzione delle tessere alla direzione nazionale* ». Un fatto è certo: adesso anche i dc di Nuoro prendono coscienza del fatto che si è usata la fabbrica di Ottana come esca per torbide manovre politiche e cinici giochi economici.

In azienda, stanno combattendo proprio queste provocazioni. Giriamo per i reparti. Tra i lavoratori c'è tensione. Questa nuova forma di lotta è carica di incognite. Sono i primi a temere il blocco totale degli impianti, ma quando chiediamo cosa succederà se le materie prime non arriveranno, la risposta è netta: « *Chiedetelo al governo* ».

Parliamo col capoturno del reparto acrilico. Era al lavoro anche ieri mattina quando la direzione impartì l'ordine di fermare gli impianti. Fu lui a comunicarlo ai lavoratori, di tutte e quattro le linee in attività. « *Rifiutarono tutti, tornarono al lavoro e io con loro* ».

Qualche difficoltà, invece, si è avuta al reparto stirofilo. Questa mattina quando il capoturno è smontato ha trovato sul libro delle consegne una nota: nella notte lo svolgimento dell'attività è stata anomala in quanto qualche lavoratore « *ha fatto pesare sul lavoro le decisioni aziendali* ». Ma sono stati gli altri operai di quel turno e di quello successivo a supplire.

Nella palazzina della direzione ci informano che l'assenteismo è stato forse addirittura inferiore a quello registratosi nei giorni scorsi. E' la conferma della sentita adesione dei lavoratori. Nella saletta del consiglio di fabbrica c'è un continuo via vai di lavoratori che chiedono informazioni, discutono sul da farsi. Ci sono anche molti operai che non sono di turno. Il direttore dello stabilimento afferma che la vera direzione ora è qui. Ribatte Silvas un delegato: « *L'unica direzione che abbiamo è quella della lotta. Se succede un guasto ad un impianto intervengono i tecnici. Solo se danno disposizione di fermare qualcosa interveniamo noi, per valutare attentamente cosa è davvero necessario fare* ».

Parliamo, allora, con un tecnico: Romano, responsabile della manutenzione elettrica al reparto acrilico. Lunedì dovrebbe essere « *a disposizione* » nella palazzina della direzione. Invece ha deciso di rimanere nell'impianto. « *La nostra* — dice — *è una posizione non certo facile: siamo inseriti nella struttura manageriale, anzi ci considerano emanazione dell'azienda, ma al tempo stesso abbiamo gli stessi interessi dei lavoratori. Fino a quando c'è un solo operaio che resta al suo posto, io sono responsabile anche per lui* ».

Pasquale Cascella

Mercoledì dal magistrato i segretari della Flm

ROMA — Sindacalisti, giuristi, economisti che hanno preso parte al convegno della Flm terminato ieri hanno smontato pezzo per pezzo l'iniziativa-provocazione della Federmeccanica che alla fine del mese scorso denunciò Galli, Bentivogli e Mattina alla magistratura per aver indetto i presidi delle portinerie delle aziende. La prima udienza — dinanzi al tribunale di Roma — si svolgerà il giorno 16. Pierre Carniti ha detto, concludendo il suo intervento: « se il padronato non ha intenzione di esasperare il conflitto con i calcoli politici più diversi... deve fare una cosa sola: avviare il confronto ed il negoziato di merito; liberare il cammino del contratto da tutte le "zeppe" di cui lo ha disseminato » e fra queste le denunce della segreteria generale della Flm.

Mattina, segretario generale della Flm, ha individuato un'organicità nelle posizioni del padronato: da quelle economiche, alle impostazioni contrattuali a quelle sostenute sul piano giudiziario. « Speravano nell'indebolimento dei metalmeccanici — ha detto ancora Mattina — e poiché questo non c'è stato ecco il ricorso alla magistratura ». « La via giudiziaria alla contrattazione », come ha ironizzato Carniti.

Compito degli economisti e dei giuristi è stato quello di dimostrare l'infondatezza e l'insostenibilità delle denunce della Federmeccanica. Le posizioni del padronato privato — ha sostenuto il giurista Andrea Proto Pisani — « nascondono il gioco delle tre carte ». Perché? Intanto la Federmeccanica ha impugnato davanti al giudice fatti che — alla data della denuncia — non erano ancora avvenuti; in secondo luogo, su questa base — sull'inesistente cioè — la Federmeccanica ha montato un'accusa; terzo: l'accusa è costruita, a sua volta, sulla base di norme giuridiche che non esistono.

E questo è stato un po' il filo delle argomentazioni dei giuristi che hanno individuato un salto di qualità — negativo ovviamente — nell'azione della Federmeccanica: il giudice è stato invitato ad emanare una norma per regolare il diritto di sciopero, non ad interpretare una legge. Gaetano Pecorella ha definito il presidio delle portinerie uno dei modi tradizionali dell'esercizio del diritto di sciopero preesistente anche alla nostra Costituzione. E a sostegno della legittimità della forma di lotta ha ricordato anche una sentenza del '72 emanata dal tribunale di Pisa.

Mattina — che ha concluso i lavori del convegno iniziato venerdì — ha rivendicato la « qualità politica democratica » delle iniziative del sindacato, mentre per il neo-segretario generale della Cisl, le iniziative della Federmeccanica « indicano la fragilità della cultura democratica del padronato italiano ». Dietro quelle denunce — è ancora Carniti — si nascondono « la nostalgia dei padroni per la gestione unilaterale del lavoro » e « il rifiuto di ogni forma di controllo e del potere di intervento del sindacato ».

A chi cerca la regolamentazione del diritto di sciopero aveva risposto Giorgio Ghezzi rifacendosi allo Statuto dei diritti dei lavoratori: « il legislatore è intervenuto — ha detto Ghezzi —, deludendo i dottori, non per limitare la titolarità o per comprimere i possibili contenuti delle modalità di attuazione del diritto di sciopero, bensì per garantirne l'esercizio ». Lo Statuto, insomma, offre « protezione alle varie figure di sciopero articolato, fino ad operarne una coerente legittimazione all'interno delle categorie giuridiche, costituzionali e civilistiche ».

g. f. m.

Da domani il congresso dei sindacati europei

Domani, nello stesso giorno in cui si apre il congresso della Confederazione europea dei sindacati, circa 40 mila lavoratori del gruppo Pirelli-Dunlop scenderanno contemporaneamente in sciopero in Italia, Gran Bretagna, Francia e Spagna, in segno di solidarietà con i duemila lavoratori dello stabilimento Dunlop di Liverpool che rischiano il licenziamento

Come possono contare di più 40 milioni di lavoratori

ROMA — *L'Europa ha la più vasta classe operaia organizzata e il movimento sindacale più forte dell'occidente (40 milioni di iscritti contro i 14 milioni degli Stati Uniti). Ma non pesa davvero sulle grandi scelte continentali. Quale ruolo può giocare? Riesce ad elaborare delle politiche comuni? Sa darsi, poi, gli strumenti di lotta per portarle avanti? Ecco le domande nuove che stanno di fronte al terzo congresso della Confederazione europea dei sindacati, che si apre domani pomeriggio a Monaco di Baviera. Non sarà, dunque, un'assise diplomatica, ma avrà molti momenti di interesse politico, anche perché si tiene a meno di un mese dalle elezioni del Parlamento europeo.*

Certo, le differenze tra le diverse organizzazioni sono molto profonde e hanno radici lontane: si pensi solo alla distanza che c'è tra i tre maggiori movimenti sindacali: quello inglese, quello tedesco e quello italiano. Tuttavia, la crisi ha fatto maturare numerosi punti di convergenza, tutt'altro che secondari. La fine dello sviluppo ininterrotto della produzione e dei redditi, l'esplodere dell'inflazione e della disoccupazione, i grandi problemi dell'energia e dell'ambiente, l'esaurirsi dei modelli di relazioni industriali fondati sullo « stato del benessere » e sulla sostanziale subordinazione del salario al profitto, hanno indotto le forze operaie a superare vecchie barriere ideologiche e ad affrontare le nuove questioni nella loro nuova dimensione. D'altra parte, l'integrazione economica europea ha reso sempre più consapevoli che dalla crisi i lavoratori escono insieme, oppure non escono. « Per noi la scelta europeista è davvero di fondo — *dice Militello, nuovo responsabile esteri della CGIL* — L'Italia senza l'Europa non può difendersi e la risposta non può venire da assi privilegiati con il terzo mondo o con gli USA. L'Italia è esposta al doppio pericolo della concorrenza che sono in grado di farle i paesi in via di sviluppo in settori tradizionali (dall'industria di base, al tessile) e della ondata protezionistica che cresce soprattutto negli USA e in Giappone, potenze che pensano ad una divisione internazionale del lavoro magari decentrata, ma sempre funzionale alle metropoli. La strada, invece, è aiutare la crescita di un mercato interno nei paesi emergenti e collegare questo processo anche con le esigenze, con i bisogni delle aree più arretrate come il Mezzogiorno d'Italia. Tutto ciò si può concepire solo in un contesto europeo, con accordi-quadro che diano il tempo e i modi per una profonda riconversione produttiva ».

Cosa c'è di tutto questo nel congresso della CES? Secondo Militello, almeno a giudicare dal documento preparatorio, c'è molto. D'altra parte, la crisi rilancia in tutta Europa un vasto scontro di ipotesi, di progetti, di « egemonie », tra il fronte dei lavoratori e quello padronale. Non a caso l'UNICE, l'associazione degli industriali, una sorta di « euro confindustria », ha lanciato in questa fase il « manifesto dell'impresa », un vero e proprio proclama neo-liberista che si fonda sulla asserzione — tutta da verificare — che per superare la stag-flazione (quell'impasto di inflazione e stagnazione che blocca lo sviluppo) bisogna lasciare all'impresa la massima libertà.

« La CES, invece, per la prima volta — *spiega Militello* — definisce chiaramente una priorità dell'occupazione, denuncia i governi nazionali che hanno abbandonato qualsiasi programma per il lavoro, sottolinea che occorrono profonde trasformazioni delle strutture sociali, rifiuta ogni mitizzazione dello sviluppo tecnologico e mette l'accento sulla necessità di un sempre maggiore controllo delle risorse e delle condizioni produttive ». Né *libero mercato, dunque, né politiche nazionalistiche. A queste premesse si ispira il* programma di azione che si *basa su cinque punti:*

1) un programma globale articolato in piani di sviluppo settoriali che contengano direttive per gli investimenti; 2) aiuti alle imprese finalizzati alla creazione di posti di lavoro; 3) un programma di trasferimento delle risorse alle regioni depresse; 4) la democrazia economica, come grande obiettivo da raggiungere, pur riconoscendo una pluralità di vie e di approcci; 5) la riduzione dell'orario di lavoro, nella misura del 10 per cento da realizzare in più modi: con le ferie, i riposi in modo da scorciare l'orario annuo, abbreviando la settimana lavorativa o in forme più articolate.

Questi ultimi due temi saranno il centro vero e proprio dell'iniziativa sindacale. Ma, una volta decise e coordinate le politiche, come farle passare? Nell'aprile del '78 fu proclamata una giornata di mobilitazione per l'occupazione. La delegazione italiana insisterà perché la CES possa davvero decidere nuove e più incisive iniziative di lotta

La CGIL dopo il suo ingresso e anche la Cisl e la Uil hanno sempre premuto perché la CES perdesse progressivamente la sua iniziale caratteristica consultiva e si aprisse, nello stesso tempo, ai più diversi apporti, perché diventasse un vero sindacato europeo, di massa, rappresentativo dei lavoratori. Dice Aldo Bonaccini: « Abbiamo trovato il presidente Vetter molto sensibile nel concepire la CES né come il club dei vecchi amici, né l'associazione dei nuovi contro i vecchi, ma come la vera organizzazione della classe operaia europea così come essa storicamente si presenta ».

L'impegno europeista della CGIL si è accresciuto dopo l'uscita dalla FSM? « Dal punto di vista formale non avevamo bisogno di lasciare la FSM. — *spiega Bonaccini* — Quel passo lo abbiamo deciso in piena autonomia, sulla base di una nostra riflessione sul sindacalismo mondiale che ci ha portato a scegliere la linea del non allineamento. Inoltre abbiamo constatato il fallimento di tutti i nostri sforzi di rinnovare la FSM ». *Bonaccini giudica* « ridicole e di cattivo gusto », *quindi, certe recenti dichiarazioni di Pierre Jansou, ex segretario della FSM e ora alla CGT e quelle che* « con cattiva coscienza » *hanno fatto alcuni leaders di Force Ouvriere, il terzo sindacato francese. In sostanza, hanno detto che la CGIL ha mutato la sua collocazione su ordine di Mosca.* « Anche la CGT invece, ha riconosciuto che nella FSM non c'è più molto spazio e ha fatto la sua domanda di affiliazione alla CES ». *Ma il processo in atto nel sindacalismo europeo ha radici molto profonde che superano ogni bega*

Stefano Cingolani

Che cos'è la CES

La Confederazione europea dei sindacati (CES) nasce nel '73 a Bruxelles come organizzazione regionale della CISL; infatti si chiama originariamente CESL (confederazione europea sindacati liberi). Ma ben presto lascia cadere la « L » e si stacca dalla Cisl, per diventare un'organizzazione nuova, che apre le sue affiliazioni sia ai sindacati aderenti alla centrale cristiana (CMT) sia a chiunque in Europa voglia entrare a farne parte. Al congresso di Copenhagen, nel '74, si compie la metamorfosi. Subito dopo la CGIL avanza la sua domanda di affiliazione, che viene accolta. Già al congresso di Londra del 1976, la CES si presenta come un organismo estremamente ampio: ne fanno parte una trentina di sindacati di tutti i paesi europei e si struttura in una presidenza (presidente e presidium con vicepresidenti scelti tra le organizzazioni nazionali più rappresentative), una segreteria e un comitato esecutivo che è l'organismo deliberante.

Attualmente la CES annovera 31 confederazioni sindacali in 18 paesi europei; ma le sue dimensioni sono destinate ad accrescersi: hanno fatto la loro domanda di affiliazione anche le Comisiones obreras spagnole, l'Intersindacal portoghese e la CGT francese; i sindacati turchi, maltesi, ciprioti, mentre sono appena entrati i greci.

Il presidente uscente è Heinz Oskar Vetter, il leader della DGB tedesca che si presenterà, però, candidato per la SPD al Parlamento europeo. Si pone, quindi, un problema di rinnovamento al vertice. La scelta, come nuovo presidente, è caduta su Wim Kok, quarantenne, socialista, segretario dei sindacati olandesi, che è stato l'artefice del processo unitario, nel suo paese, tra l'organizzazione socialista e quella di ispirazione cristiana.

Al suo posto dovrebbe restare, invece, il segretario generale, il lussemburghese Mathias Hinterscheid. Per quanto riguarda l'Italia, occorre sostituire Macario, attuale vicepresidente, Didò e Bonaccini nel comitato esecutivo. Per la vicepresidenza che dovrebbe toccare all'Italia, s'è fatto il nome, anche negli ambienti del sindacalismo europeo, di Luciano Lama. Nell'esecutivo, la CGIL sarà rappresentata anche da Agostino Marianetti e Giacinto Militello.

Per i braccianti atteso l'intervento di Scotti

ROMA — Trattative e lotte nel calendario sindacale di questa settimana. Novità importanti si attendono dal ministero del Lavoro dove sono in corso i negoziati per i braccianti agricoli. Tra martedì e mercoledì è prevista un'iniziativa del ministro per dare una svolta concreta alle trattative. « *Nonostante le difficoltà frapposte dalle controparti* — dice il sindacato — *alcuni ulteriori passi in avanti sono stati compiuti* ». Già concordate sono le norme relative a grandi campagne produttive, lavoro giovanile, controversie collettive, professionalità, corsi di recupero scolastico, assistenza integrativa, rispetto ferie e riposi. Si tratta ora di toccare le questioni centrali della piattaforma: programmazione, politica del lavoro, struttura retributiva.

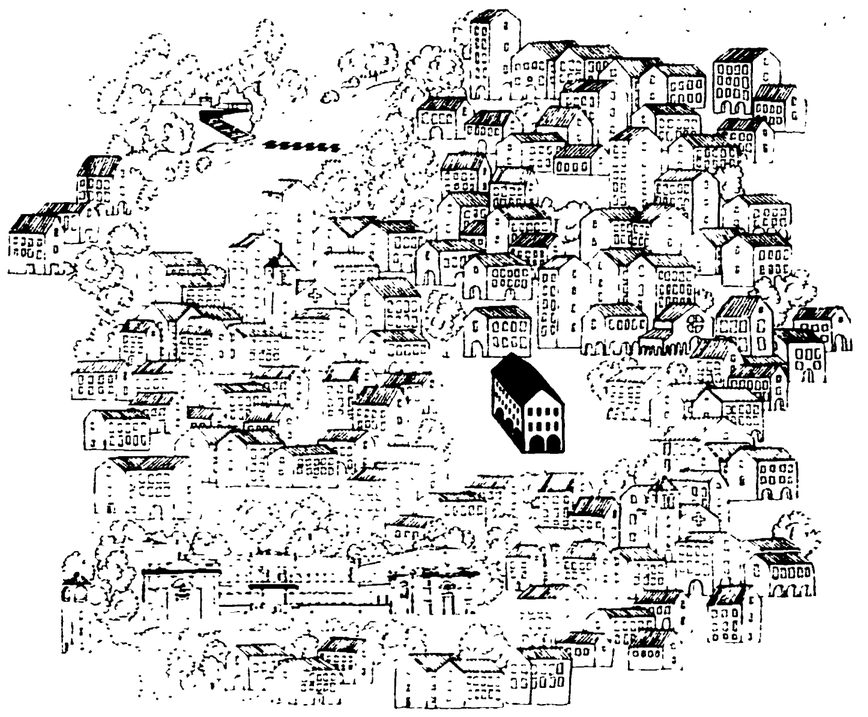
Le segreterie delle organizzazioni bracciantili hanno invitato i lavoratori a intensificare nelle province e nelle aziende le iniziative di lotta e di mobilitazione.

Il 22 gli edili daranno vita alla giornata di lotta nazionale, mentre la segreteria della Flc ha già indetto altre quattro ore di sciopero. Le trattative per questo contratto riprendono dopodomani martedì.

Anche i chimici tornano al tavolo del negoziato: mercoledì 16 con i padroni privati e il giorno successivo con le aziende pubbliche Entro mercoledì i lavoratori attueranno otto ore di sciopero.

Si apre domani la settimana forse più importante per i metalmeccanici in questa fase contrattuale: all'Intersind comincia un negoziato finalmente senza interruzioni, mentre con la Federmeccanica si attende un confronto più concreto.

14 maggio 1979...



anche a Monza una Filiale Sanpaolo

Un punto di riferimento in più che si somma alle 300 Filiali in Italia, alle Filiali e Rappresentanze estere e ad oltre 2 000 corrispondenti in tutto il mondo Dal 1563 anno della sua fondazione, il Sanpaolo ne ha fatta di strada Da Torino, sua città d'origine, ad una sempre maggiore diffusione su tutto il territorio nazionale, cercando di dare alla clientela una Filiale Sanpaolo sempre più vicina Non a caso la nostra clientela, anche se ci conosce come Istituto Bancario San Paolo di Torino, ci chiama semplicemente "Sanpaolo". Con familiarità e fiducia Una fiducia che abbiamo cercato di meritare giorno dopo giorno Per oltre 400 anni. La nuova Filiale Sanpaolo di Monza è in via Manzoni, 22-30
telefono (039) 839045

SANPAOLO ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO